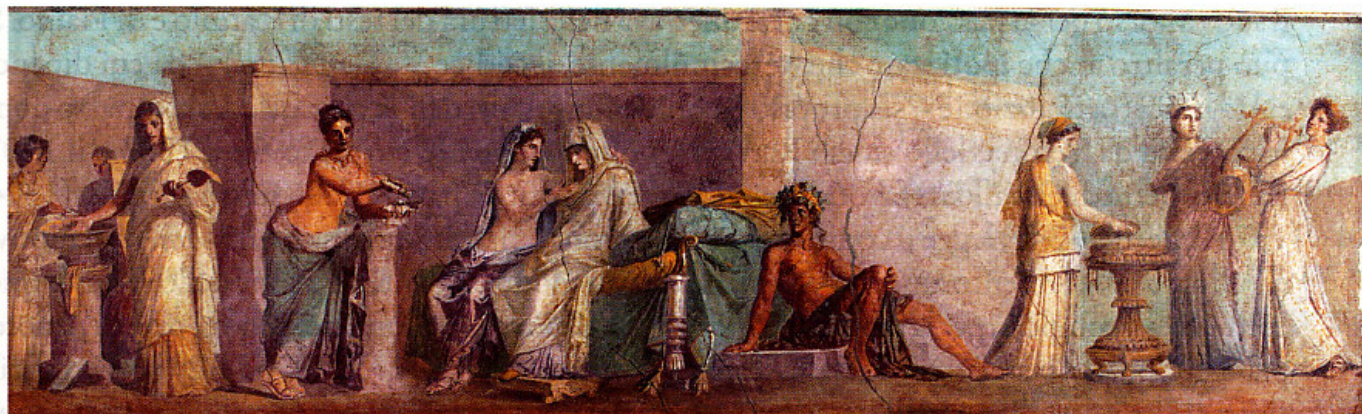




- **deductio**
- **despondeo**
(sponsa, sponsalia)
- **dos**
- **fides**
- **flammeum**
- **foedus**
- **Hymenaeus**
- **matrimonium**
- **matrona**
- **nubo** (nuptiae, nupta, innupta, conubium)
- **taedae**
- **uxor**
(uxorem ducere)
- **vir, virgo**

Matrimonium ("matrimonio", da *mater*, "madre") a Roma è una forma di "maternità legalizzata": in seguito al matrimonio, infatti, la *virgo*, cioè la giovane non sposata di condizione libera, è autorizzata a diventare madre e a cambiare la sua condizione sociale in *matrona*, ossia "signora rispettabile". Una *matrona* è anche Clodia, la Lesbia amata da Catullo e moglie di un potente aristocratico. Poiché la funzione dell'unione matrimoniale è quella di generare figli, l'età degli sposi a Roma era spesso molto giovane; l'unione veniva combinata dalle famiglie con un atto formale, ricordato nel carme 62 di Catullo (vv. 27-28): [*Hesperè*] *qui desponsa tua firmes conubia flamma/qui pepigere viri, pepigerunt ante parentes*, "[Espero] che suggelli con il tuo raggio le nozze promesse, che stipularono i mariti, stipularono prima i padri"; il participio *desponsa* (da *despondeo*, "promettere"), qui riferito ai *conubia* (le "nozze"), indica la promessa ufficiale che vincolava la donna (*sponsa*, ossia "promessa") al futuro marito; gli *sponsalia* erano invece la festa di fidanzamento. In occasione del fidanzamento veniva anche contrattata una dote (*dos*, dal verbo *dare*) che la sposa portava con sé; assieme alla dote i genitori cedevano al genero la podestà sulla figlia, come si ricorda nello stesso carme al v. 66: *genero sua iura simul cum dote dederunt*, "[i genitori] hanno ceduto al genero i loro diritti assieme alla dote". In questo epitalamio viene anche più volte invocato l'Imeneo (*Hymenaeus*, vv. 4-5, 10, 19, 25, 31), che era assieme il dio delle nozze e il canto che accompagnava il rito nuziale. Per l'occasione, la sposa indossava una tunica bianca con una cintura particolare che doveva essere sciolta dal marito, un mantello color zafferano e aveva il vol-

to coperto da un velo rosso-arancione (*flammeum*, da *flamma*, il fuoco di cui ricorda il colore): per questo "sposarsi", detto della donna, è *nubere* "velarsi" o "coprirsi" (probabilmente da *nubes*, la "nube", che copre). Catullo impiega *nubere* anche come eufemismo sessuale, nel senso di "fare l'amore" (c. 70, → T15, vv. 1-2). Dallo stesso verbo derivano *nuptiae* "le nozze" e *nupta*, la "sposa", ma anche il suo contrario *innupta*, la ragazza non ancora sposata (→ c. 62, vv. 6 s., dove un coro di giovani si alterna a un coro di *innuptae*); alla stessa radice risale *conubium* "unione", che è un sinonimo di *matrimonium* (c. 62, v. 27). La legge assegna al marito (*vir: pepigere viri* del c. 62, v. 28) il ruolo di condurre la moglie (*uxor*) nella propria casa: per questo "sposarsi", riferito all'uomo, si dice *uxorem ducere*. La sposa, dopo il banchetto di nozze, viene scortata a casa del marito da un corteo (*deductio*, da *deducere*, "portare"): secondo la tradizione i componenti del corteo intonano il canto nuziale, il già menzionato *Hymenaeus* (v. 97, *claro comitari Hymenaeo*) e indirizzano agli sposi battute oscene. I membri del corteo recano inoltre delle fiaccole (*taedae*): la fiaccola diventa così una metonimia per indicare le nozze. Il culmine del rito è però il patto matrimoniale (*foedus matrimoniale*), con la solenne promessa di fedeltà (*fides*) sigillata da un gesto: il marito prende la destra della sposa nella sua mano destra; si tratta della *manuum iunctio*, "l'unione delle mani". Nella vita coniugale il valore fondamentale è dunque la *fides*, la lealtà tra i coniugi che nell'etica romana non ha niente a che fare con l'amore e con il desiderio, ma solo con la stabilità dell'istituzione familiare. Per questo Catullo doveva apparire molto trasgressivo ai suoi contemporanei, quando applicava i termini *fides* e *foedus* alla sua relazione con Lesbia, che secondo la morale tradizionale era piuttosto un adulterio: si pensi al *carmen* 109, v. 6 (→ T23) in cui il poeta si augura che il suo *foedus* con Lesbia duri per sempre, oppure al *carmen* 76, vv. 3 s. (→ T17) in cui, essendo rimasto fedele a Lesbia nonostante lei lo tradisse, si riconosce in chi non ha mai rotto i patti: *nec sanctam violasse fidem nec foedere nullo/divum ad fallendos numine abusum homines*, questa è la certezza di Catullo.



▲ Affresco con riti di preparazione della sposa alle nozze (Nozze Aldobrandine), I secolo a.C., Città del Vaticano, Biblioteca vaticana.